

Dieci tonnellate di aiuti per il popolo ucraino

Il viaggio di un convoglio umanitario, partito lo scorso aprile dalla Valle di Blenio in direzione dell'Ucraina

di Davide Buzzi

Quando la mattina del 23 marzo alle 07.00 i volontari che stanno per affrontare il viaggio umanitario in Ungheria si incontrano al Centro della Protezione Civile (PCi) di Biasca, ad attenderli trovano una decina di tonnellate di materiale vario da caricare. In verità è solo una minima parte di quanto il magazzino della Protezione Civile ha accatastato nelle settimane precedenti, grazie alla generosità della popolazione della Valle di Blenio e della Leventina e Riviera.

Ma è già da diversi giorni che alcuni volontari e i militi della PCi si stanno dando da fare nella difficile selezione della merce. Ci sono infatti delle priorità da rispettare: al momento i beni primari che servono alla popolazione toccata dalla guerra sono generi alimentari a lunga conservazione, farmaci, medicinali, attrezzature mediche, prodotti igienici e sanitari. Il lavoro di coordinamento è assunto dalla vicesindaco di Acquarossa Michela Gardenghi con la collaborazione di Yana Sobolevska, Anna Ostrovscaia, Luca Saglini e del vicecomandante della PCi, Giuliano Raffaini. In tutto, i volontari che si sono annunciati per guidare i dieci veicoli che si dirigeranno verso il confine ucraino - 9 furgoni, 1 rimorchio e 1 automobile - sono venti, fra i quali anche Yana e Anna che, oltre a coordinare il tutto, ci faranno come indispensabili traduttrici.

Alle 10.00 tutti i veicoli sono caricati a dovere e il convoglio è pronto per partire in direzione dell'Ungheria. Non si sa ancora bene verso quale valico ci dobbiamo dirigere, tutto dipende dalla piega che prenderà la situazione bellica nelle ore a seguire. A tempo debito riceveremo le coordinate del valico dal quale l'autocarro partito da Sumy, la città dell'Ucraina nord-orientale dove il nostro carico è destinato ad approdare, potrà uscire per incontrarsi con noi.

Prendiamo la direzione del San Bernardino per dirigerci poi verso il Canton San Gallo. Passiamo in Austria e quindi puntiamo su Monaco di Baviera, in Germania. Il percorso procede un po' a zig-zag dato che la linea autostradale europea non ci permette di seguire una linea più diretta.

Il Danubio ci sfilava accanto a tratti, immenso serpente d'acqua che con i suoi 2.860 chilometri di lunghezza taglia l'Europa in due, e ci ricorda che un tempo il suo flusso navigabile fu una delle frontiere dell'Impero romano e che nei secoli è stato testimone di tante, troppe, guerre fratricide delle quali questa fra Russia e Ucraina è solo l'ennesima, l'ultima si spera. Le sue sorgenti trovano origine nel Land tedesco del Baden-Württemberg, nella Foresta Nera, da dove scorre verso Est per attraversare varie capitali dell'Europa centrale e orientale (Vienna, Bratislava, Budapest e Belgrado). Nel corso del nostro viaggio verso l'Ucraina, noi ne toccheremo tre su quattro. Infine il Danubio raggiunge il Mar Nero sul confine fra Romania e Ucraina, noi invece ci fermeremo sul confine ungherese o slovacco, a dipendenza del valico da dove ci raggiungerà il bilico in arrivo da Sumy.

Da Monaco il nostro convoglio punta nuovamente verso l'Austria, in direzione di Vienna e poi giù finalmente verso il confine ungherese di Hegyeshalom, che attraversiamo verso le nove di sera. Un'ora più tardi siamo a Giőr, dove ci fermiamo per la notte in un ostello.

La mattina del giorno successivo si apre con la notizia che il camion proveniente dall'Ucraina dovrebbe passare la frontiera con l'Ungheria al valico di Zahony. Ci dirigiamo verso il borgo di confine, dove arriviamo nel primo pomeriggio. Intanto il nostro autocarro ucraino risulta fermo da diverse ore sul Tisa Bridge, nella terra di nessuno che sta fra la dogana ucraina di Chop e quella ungherese di Zahony. C'è una complicazione; pare che gli ungheresi non vogliono lasciar entrare il veicolo nel Paese. Sembrava strano potesse andare tutto bene. Portiamo i nostri furgoni sul parcheggio di un supermarket, mentre Luca, Yana e Anna si dirigono al posto di frontiera ungherese per parlare con i funzionari; ma quello che si trovano davanti è un muro di gomma e non ci è possibile capire dove sta il problema. Le ragazze si danno da fare per risolvere la questione. Chiamano l'ambasciatore ucraino in Svizzera e altri personaggi politici, con la richiesta di interagire con le autorità ungheresi. Le ore passano. A un certo punto salta fuori che l'autotrasportatore ucraino non dispone di un documento, ma non è chiaro quale sia. Torniamo a parlare con i doganieri ungheresi, ai quali mostriamo le lettere di garanzia in nostro possesso e i documenti che dimostrano che il nostro è un trasporto umanitario e che è composto da beni di prima necessità. Ci dicono che dobbiamo far pervenire i documenti all'autotrasportatore e che solo lui li può presentare in dogana, ma per farlo dovremmo oltrepassare il confine per portarci nella zona di nessuno e questo non è possibile. Chiediamo di far arrivare il camion in dogana, dove potremmo poi consegnare le carte direttamente all'autista, ma gli ungheresi affermano che senza i documenti il camion non può muoversi dalla terra di nessuno. Avviciniamo il nostro convoglio al confine e parcheggiamo in un piazzale nei pressi. Le ore continuano a passare e noi ci troviamo in una strana situazione di stallo. Le telefonate proseguono e gli scambi fra autorità doganali e le nostre rappresentanti pure.

Poi improvvisamente tutto si sblocca e verso le nove di sera, dopo un'attesa durata 13 ore, finalmente il grosso bilico ucraino può passare il confine. Incolonniamo il convoglio e ci avviamo in direzione di uno slargo in terra battuta all'interno di un deposito di autocarri. È ormai buio quando ci apprestiamo ad affrontare le operazioni di trasbordo della merce. Illuminiamo la zona di lavoro con i fari dei furgoni e con delle pile a batteria. C'è vento e fa freddo, la temperatura è vicina allo zero; l'aria è un turbinio di polvere fine che entra negli occhi. Sembriamo delle formiche in piena agitazione, mentre in mezzo alla polvere scarichiamo i furgoni e trasferiamo la merce sul rimorchio del bilico. Lavoriamo veloci, prima i prodotti alimentari, poi le casse con i medicinali e i prodotti di igiene e finalmente le attrezzature ospedaliere, barelle e quant'altro.

Alle 22.30 l'operazione giunge a conclusione e finalmente l'autista può chiudere il rimorchio. Abbiamo ancora il tempo per scattare una fotografia tutti insieme e poi è il momento di lasciare quel luogo che, a ben vedere, aveva anche un che di losco. Accompagniamo fino in dogana l'autocarro con a bordo i beni umanitari giunti dalla Valle di Blenio, dopo di che giriamo i furgoni e ci dirigiamo verso un modesto ma accogliente ostello dove passeremo la notte.

Il giorno dopo, venerdì 25 aprile, prendiamo la direzione del confine slovacco, con l'intenzione di raggiungere il campo profughi di Michalovce, che si trova nella regione di Košice, a mezz'ora di auto dal confine ucraino. Passiamo per la campagna ungherese, attraversando diversi paesini. Certi sono davvero umili, con le casette in legno che sembrano uscire da un passato tribolato, eppure la cosa che più colpisce è la pulizia sempre presente in ogni luogo. Puliti e ordinati i giardini; le strade magari sconnesse ma dai bordi irreprensibili. E la gente che cammina sempre a testa alta. Dignità e rispetto per

sé stessi e per gli altri sono le parole d'ordine di questa gente. Transitiamo anche per alcuni villaggi abitati prevalentemente da zingari. Anche in questo caso ci troviamo confrontati con l'aspetto di una povertà prevalente, ma la pulizia sembra essere un concetto imprescindibile da queste parti.

Attraversiamo il confine con la Slovacchia e finalmente giungiamo nei pressi del campo profughi.

Sono due enormi tendoni bianchi, messi in piedi dalla Protezione civile. È un campo piccolo pensato per appena alcune centinaia di persone, pulito e attrezzato di tutto punto: cucina, mensa, asilo per i più piccoli, bagni chimici, docce comuni e brandine. Abbiamo appuntamento con alcune persone fuggite dalla guerra ucraina, donne e bambini ai quali daremo un passaggio fino in Svizzera. Poi ripartiamo per raggiungere la stazione di Košice, dove sorge un altro campo destinato ai profughi in arrivo dall'Ucraina. Anche in questa città raccogliamo alcune persone che ci aspettano con l'intento di venire in Ticino.

Giriamo i furgoni e torniamo in Ticino, consapevoli di aver fatto qualcosa di importante; siamo partiti dalla Valle di Blenio, regione di emigranti per molti secoli e fino a dopo la metà del 1900, con l'intenzione di portare aiuto a un popolo che improvvisamente si è ritrovato ad affrontare un conflitto terribile e per certi versi impensabile. Siamo ritornati nella nostra valle, oggi terra di cultura solidale e dell'accoglienza, con una trentina di persone in fuga dalla guerra. Donne e bambini che grazie al grande cuore della nostra gente hanno trovato una casa, quasi tutti in Valle di Blenio.

Ps: La conferma che il nostro carico è giunto a destinazione ci arriverà due giorni più tardi, attraverso un video dove si vede il personale dell'ospedale di Sumy alle prese con il lavoro di scarico. Missione conclusa.

Nota:

L'attività solidale continua in Ticino. Donazioni a favore delle famiglie da noi prese a carico possono essere accreditate sul conto **“Solidarietà Valle di Blenio – Ucraina”** c/o Michela Gardenghi, Via Ciosso 24, CH-6721 Motto Blenio (TI) IBAN CH14 8080 8002 5617 1136 1